

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

The Crow

La vendetta del corvo in tre albi

Il film sta per uscire nelle sale italiane e puntuale arriva anche il fumetto, da cui il film è stato tratto. Parliamo di *The Crow* il personaggio creato da James O'Barr, portato sullo schermo da Brandon Lee. La versione italiana la pubblica la General Press in tre albi mensili di 64 pagine (il primo è nelle edicole in questi giorni) al costo di 3.000 lire cadauno (ma c'è anche un'edizione di «lusso» per librerie a 4.000 lire). Sempre in questo mese e sempre per i tipi della General Press, uno speciale *Il Corvo n.0* (32 pagine, lire 3.000) con due brevi storie, disegni inediti e un apparato critico su fumetto, film e colonna sonora.

Mostre

Comiconvention a Milano

Prime piogge e prime avvisaglie della stagione autunnale a fumetti. In attesa del debutto «ufficiale» con la classica *Lucca* (dal 29 ottobre al 1 novembre) e con la seconda edizione della romana *Expo Cartoon* (10-13 novembre), autori, editori e collezionisti cominciano ad esporre le novità per i prossimi sei mesi. Si parte da Milano, dove il 24 e 25 settembre si terrà la quinta edizione della *Comiconvention*. La tradizionale mostra mercato sarà arricchita da incontri, proiezioni, tornei di giochi di ruolo ed esposizioni di tavole originali. Ai partecipanti, in premio uno speciale *Alan Ford*. L'appuntamento è dalle 10 alle 19 presso il Quark Hotel (via Lampedusa, 11/A, Milano).

Umorismo

Gli Esercizi di stile di Disegni & Caviglia

In quanti modi si può ridere? O meglio: in quanti modi si può ridere di una stessa battuta, striscia o vignetta. Lo potete scoprire leggendo l'ultima trovata umoristica del temibile duo Disegni & Caviglia alla prese, con i loro particolarissimi *Esercizi di Stile* (Bum Mondadori-Comix, lire 18.000). I due fanno il verso al più celebre *Esercizi di Stile* di Raymond Queneau, raffinato ed esilarante esercizio immaginativo e letterario, replicato all'infinito partendo da un'unica breve storia. Disegni & Caviglia raccontano in rigorose quattro vignette la seguente storia: un lui che aspetta, ansioso e dubbioso, l'arrivo di una lei; lei che, in ritardo, finalmente arriva; e i due che si sciogliono in un tenero abbraccio per darsi «l'amo». Tutto qui? Questione di stile: miope, nevrotico, cafon, televisivo, romantico, rompicoglioni e via fino a 100, tante quante sono le varianti, caustiche e graffianti.

Concorso

E la vignetta scende in grotta

Tra i cento stili di Disegni & Caviglia (vedi sopra) manca lo stile «speleologico». Niente paura. Chi si facesse venire un'idea per una vignetta, un disegno, un fumetto ispirato all'affascinante mondo delle grotte, può provare a proporla al Concorso Nazionale Speleovignetta. La simpatica iniziativa è organizzata dal Gruppo speleologico Cal, Sat, Ssi - Lavis, al quale (via Segantini 35) devono pervenire i lavori, entro e non oltre il 31 ottobre 1994. Il 4 dicembre mostra e premi ai vincitori. Il tema per questo concorso, giunto alla sua sesta edizione, è «Speleo Beach... La grotta come ultima spiaggia». Per informazioni rivolgersi al numero 0461/241638 chiedendo di Enzo Marcon.

Novità Usa

Superman e Batman parlano spagnolo

Prima l'inglese, seconda la spagnola. Parliamo di lingue parlate negli Usa. La grande e crescente comunità ispano-americana sta insediando la lingua ufficiale, tanto che a Miami e a Los Angeles ormai si sente parlare quasi solo spagnolo. E si legge spagnolo. Ovvio che anche il fumetto si metta al passo. E così la Dc Comics, la casa editrice di Superman e Batman, ha lanciato sul mercato una serie di testate in lingua spagnola. *The Man of Steel* (ovvero l'uomo di acciaio) diventa *El Hombre de Acero*; *Superboy* si trasforma in un messicancante *El Chico de Metropolis*. E la cupa sconfitta del cavaliere oscuro *Batman*, *Knightfall* diventa *La Caduta del Murciélago*. Olé.

Carta d'identità

Erica Jong è nata a New York il 26 marzo 1942. Laureatasi in Letteratura Inglese alla Columbia University ha esordito a fine anni Sessanta con una serie di poesie. A consacrare la Jong scrittrice di successo fu nel 1973 il romanzo *«Paura di volare»*, uno dei dieci libri più letti degli anni Settanta. Comparso nel momento più acceso del dibattito femminista, il libro sembrò farsi portavoce di istanze libertarie e bisogni espressivi di un'intera generazione di lettrici. Definito dalla Jong «la storia di una sconfitta» il romanzo toccava alcuni temi dibattuti dagli intellettuali medio borghesi degli anni Settanta: la scalata al successo, la liberazione sessuale, la psicoanalisi. Alcune parole coniate dalla Jong entrarono nel linguaggio comune. Antony Burgess definì la sua opera «un modello di quella che dovrebbe essere la narrativa ortodossa contrapposta a quella sperimentale». Tra gli altri suoi romanzi, pubblicati in Italia da Bompiani, *«Come salvarsi la vita»*, *«Fanny»*, *«Paracadute & bacchi»*, *«Serenissima»*, *«Ballata di ogni donna»*, *«Il diavolo fra noi»*. La Jong ha scritto inoltre sette raccolte di poesie, un libro per bambini, un saggio sulle streghe. Vive tra New York, il Connecticut e il Vermont, con il quarto marito e la figlia.



La scrittrice Erica Jong e, accanto, Hillary Rodham Clinton

# La seconda età di Isadora Wing

Da *Paura di volare*, successo planetario e romanzo generazionale, a *Paura dei cinquanta*, autobiografia e bilancio di una vita. Sono passati vent'anni dal romanzo d'esordio di Erica Jong, la «donna che parla di sesso come un uomo». In Italia per il lancio del nuovo libro, la Jong racconta se stessa. Ma anche paure, conquiste, sbagli di tutte le donne che «per essere libere devono partire dal proprio cervello e dal proprio corpo».

minismo, per la donna si dovesse ancora ripartire da lì. Dalla paura. Una paura che forse è simile a quella di Icaro caduto in mare per essersi avvicinato troppo al sole. La paura di Icaro, un Icaro-donna. E se Icaro ci avesse creduto un po' di più in quel suo volo? Non si sarebbe compiuto il miracolo di imparare finalmente a volare senza false ali?

Signora Jong, nel suo libro, facendo riferimento alla vita di donne creatrici come Mary Wollstonecraft, George Sand, Sylvia Plath, Colette, Anna Achmatova, Mary McCarthy e moltissime altre, scrive che forse non dovremmo rammaricarci per il fatto che esse abbiano sempre amato «Mister Wrong», l'uomo sbagliato. Così, lei dice, accade a molte donne giovani, mentre «dopo i cinquanta questo non occorre più». Che cosa significa?

Intendevo dire che le donne, quando sono giovani, si innamorano dei cattivi ragazzi, i «bad boys» perché è un modo di esprimere una ribellione. Significa amare il cattivo ragazzo che è in loro stesse, la parte ribelle che l'educazione femminile ricevuta ha, di solito, cercato di schiacciare. Solo dopo aver integrato il *bad boy* all'interno della loro personalità potranno rinunciare a lui. Per la donna è l'unione, in se stessa, di forza e tenerezza: è la sua indipendenza. Dopo i cinquanta anni, in fondo non abbiamo più bisogno di esprimere i nostri sentimenti più indecisi.

I cinquant'anni segnano comunque una svolta. Per una donna in negativo, si pensa. Non c'è proprio nessuna conquista che avviene a quest'età?

C'è una importantissima. Si arriva al possesso della propria rabbia e della propria serenità. Si vuol piacere a se stesse. Le donne, invece, di solito perdono molto tempo a cercare di far contenti gli uomini.

Il libro è dedicato a sua figlia Molly. Che consigli le darebbe, oggi, come donna e madre?

Non è possibile dare consigli o voler insegnare regole. Mia figlia è una ragazza pratica, sveglia, che si sa proteggere molto. Nessuno, nessun uomo intendo, riesce a imporre delle cose.

Formuliamo la domanda in altro modo. Che consigli darebbe oggi Erica a Isadora, la trentenne protagonista di «Paura di volare»?

Ah, quello sarebbe un dialogo interessantissimo, avrebbero molte cose da dirci. Ma ci sarebbe materiale per un romanzo. Isadora era molto giovane, io ero troppo giovane quando è stato scritto quel libro. In un certo senso con questo libro ho cercato di rispondere a molte cose che erano rimaste in sospeso là.

Essere un'intellettuale, scrittrice, allevia in qualche modo la «sofferenza» di compiere mezzo secolo?

Il femminismo avrebbe dovuto portare a coscienza di molte donne che la bellezza non è tutto, al di sopra di tutto, che ci si può anche non identificare, per essere accettate, con i modelli che la società dei consumi impone. Eppure, oggi, si spendono miliardi nella chirurgia plastica, i modelli per le ragazze sono Claudia Schiffer, Kate Moss...

Le donne hanno ancora poco potere politico. La bellezza è ancora l'unica arma per acquistare potere su un uomo visto che l'acquisizione del potere passa ancora attraverso i maschi, davvero una «corporazione» fortissima. In America, nei luoghi di lavoro, le donne sono ancora discriminate. Pochissime hanno incarichi elevati. Nel campo dei media, della tv, nessuna donna che decida quali film devono andare in onda.

L'aborto è una conquista che sembrava definitivamente acquisita. Eppure oggi si discute se rimetterla in gioco.

Accade, è accaduto anche in America. E accadrà ancora. Sembrava che sia una questione di moda, non un problema di libertà di scelta. L'aborto era già di moda con Reagan, è tornato su con Clinton. Poi c'è stata una sentenza della Corte Suprema, grazie a un giudice donna, che ha riaffermato la legge precedente. La scelta dell'aborto è stata giustificata come diritto del cittadino alla sua privacy. Si trattava di una legge imperniata sul diritto del cittadino, non sul diritto della donna.

Se dovesse ricominciare daccapo, da dove ripartirebbe?

Tutte le donne devono partire dal proprio corpo e dalla propria mente. Una donna che ha un corpo e un cervello deve trarre forza da entrambi. E la paura se ne andrà.

VIDEO. La mostra nella città trentina dal 27 al 30

## I misteri dell'archeologia alla rassegna di Rovereto

JOLANDA BUFALINI

Nelle piccole città prive di sedi accademiche ma vivaci intellettualmente, le istituzioni municipali assolvono spesso a una funzione di supplenza culturale. A Rovereto questo ruolo lo ricopre tradizionalmente il museo Civico, uno dei più antichi d'Italia e uno dei pochi che abbia mantenuto nel tempo la vocazione naturalistica, parallelamente a quella per l'archeologia che, nella città trentina, ha una grande scuola.

Queste, in estrema sintesi, le ragioni che hanno ispirato la rassegna internazionale del cinema archeologico che, dal 27 al 30 settembre, sarà alla sua quinta edizione e che, raccontano l'assessore alla cultura della città Giampaolo Ferrari, il direttore del museo Finotti e Dario Di Blasi, che ha curato la mostra, si propone molteplici finalità: quella di incentivare la produzione video e l'informazione sui beni e i siti archeologici (spesso catalogati ma lasciati in stato d'abbandono); quella di costituire una videoteca archeologica, a disposizione degli studiosi, degli istituti di ricerca, dei programmi culturali televisivi, di grande suggestione e importanza documentale anche perché si tratta spesso di luoghi lontani o non facilmente accessibili.

Il titolo della rassegna di quest'anno è «Viaggio nel 1° millennio avanti Cristo» ovvero l'inizio, dice Dario Di Blasi, della «fase di ellenizzazione di gran parte del Mediterraneo». Fra gli altri filmati sarà proiettato un film del 1968, che costituisce una eccezionale rarità dal punto di vista della tecnica documentaristica, in cui sono ricostruite le varie fasi delle ricerche condotte in piazza della Borsa a Marsiglia che permisero di riportare alla luce l'intero, originario nucleo greco della città francese. Fra le produzioni italiane quella su «Velia e la colonizzazione greca in Italia». «Alla scoperta di Berenice Pancrissa» racconta la cronaca della scoperta di un complesso eccezionale venuto alla luce nel deserto nubiano (Sudan) grazie all'idea dei fratelli Castiglioni di seguire l'ipotesi di Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*.

La mostra ha anche una importante sezione di archeologia subacquea, fra gli altri film «Antichi relitti sulla baia di Camarina» consente di ricostruire la vita commerciale della città fondata dai siracusani.

Infine una sezione che viene inaugurata quest'anno e che promette di essere una delle iniziative a cui sarà dedicata costante attenzione: quella del reportage archeologico. Il «pezzo» più pregevole è un servizio di Ellic Kries, giornalista della televisione tedesca, sul business sorto intorno alla mummia del Similaun. Le indagini di Kries hanno portato a galla una serie di questioni. La giornalista chiede nel corso del filmato se sia vero che Stern ha dovuto pagare 100.000 marchi per un paio di foto in esclusiva e che la mummia vale, secondo la pianificazione fatta e grazie al battage pubblicitario, 15 miliardi di lire. Questo a dispetto della ricerca scientifica, la mummia è praticamente ineditabile e a dispetto di reperti altrettanto antichi che vengono rinvenuti nella stessa area. A proposito di ritrovamenti di questa natura, «Il mistero delle tombe della Siberia» (di produzione belga), racconta la vicenda di una principessa scita trovata sull'altipiano di Ukok, fra Kazakistan, Cina e Mongolia. L'alto lignaggio della donna ritrovata è testimoniato, oltre che dai vestiti e dagli ornamenti, dal fatto che nella camera sepolcrale adiacente alla sua tomba sono stati trovati cinque cavalli sepolti con lei.



## La Bosnia che i giornali non possono raccontare

ANNAMARIA QUADAGNI

La strada che porta nei Balcani, a Sarajevo, e di lì in Albania, a Rozafat, dove un giornalista italiano ucciso a scopo di rapina lascia il suo personal computer, con la memoria ingombra di articoli e appunti di viaggio, viene da molto lontano. È infatti cominciata molto tempo prima la strana storia che Tommaso Di Francesco ha raccontato in prosa e versi, con un titolo (*Incorpora testo*, Pietro Manni editore) che non a caso allude a quella funzione del computer deputata a inserire uno scritto in un testo già dato.

Tutto è cominciato in un orto dove un vecchio zoppica. È un uomo che la vita ha messo fuori gioco, un padre reso fragile da un incidente che lo ha piegato. Da «quasi morto», vive ai margini dell'universo poetico di un figlio che - guardandolo - ammette la sua vergogna. Come l'aedo Foemio cantò la morte presunta di Odisseo, così lui ha infatti fatto morire più volte suo padre nel canto. «E lui mille volte è tornato vivo e vegeto, a dispetto dei miei versi, del mio sentire, del mio vederlo a tutti i costi senza vita, sullo sfondo, nella grande scena».

In questo piccolo elegante libro (uscito in una collana, *La scrittura e la storia*, che sotto la direzione di Romano Lupatini ha già proposto, tra gli altri, versi di Malerba, San-

guineti, Volponi), il mito dell'aedo Foemio definisce la parabola di un giornalista che è anche poeta. E che è stato a lungo inviato speciale nei Balcani del *Manifesto*, dove dirige il servizio esteri. Il ragazzo colpevole di aver presentato la morte può viaggiare con il suo personal computer (non per nulla poeta è «...esercizio di mestiere girovago/ senza autorizzazione») vedendo ciò che al giornalista sfuggirebbe. Perché nell'attimo che precede l'accadere, nel tempo che non c'è, l'aedo vede - proprio come un ragazzino dall'alto di un ponte scorge un tronco nel fiume, e immagina un cadavere trascinato dalla corrente - quello che vedere non è consentito.

Questa «deformazione» della vista, o forse dell'anima, vissuta come sorgente «colpevole» di poesia, a Sarajevo trova ragione di sé. L'infatti la fame non azzanna cibo ma divora labbra e i corpi «tagliati in piazza» sono «memoria di fantasmi». Dove l'orrore è realtà, non c'è infatti terribile scenano dell'anima che tenga. Il mondo - scrive Tommaso Di Francesco nella raccolta di versi qui intitolata *Lettera da Sarajevo* - si slabbra nei punti di sutura dati da una maldestra chirurgia della storia. E ogni giorno ricomincia «per teatro nudo della sua crudeltà».

Non poteva essere che Rozafat, il racconto dell'ultima tappa di un pellegrinaggio. Rozafat, è un nome rimbalzato in un bar serbo di Belgrado. Come luogo di un sacrificio; non si vince senza sacrificare qualcuno. Rozafat è un luogo della memoria, forse c'è morto un italiano, uno di quelli che nell'ultima guerra disertarono per mettersi coi partigiani. Un sacrificio inutile? A Rozafat, vicino a Scutari, c'è il castello medievale dove il cerchio di questo viaggio si chiude con la morte del protagonista dell'ultimo racconto: il giornalista che lascia il computer con la sua memoria e il suo programma, che *incorpora testo*.

In cento pagine, tre racconti e tre raccolte di versi compongono così scritture che si integrano e in un certo senso si spiegano a vicenda. Dall'aedo Foemio a Rozafat, passando per Sarajevo. Luogo dove la Morte, quella della nostra apocalisse contemporanea, ha preso forma e divorato corpi.

TOMMASO DI FRANCESCO

*Incorpora testo*  
Pietro Manni editore  
Lire 16.000